

Guerini (Confcooperative)

«Le tensioni con gli stranieri? Diamo permessi a chi merita»

Guerini: per uscire dal rischio dell'intolleranza, le nostre comunità devono poter vedere il contributo che arriva dai migranti

BERGAMO

«**L**e nostre comunità devono poter vedere il contributo, spesso silenzioso, dato dagli stranieri. È l'unica via per uscire dal rischio crescente dell'intolleranza». Il presidente di Federsolidarietà-Confcooperative, Giuseppe Guerini, è ben consapevole che i processi di integrazione attraversano una fase storica delicata. «Anche sui nostri progetti, è inutile negarlo, pesa il clima di ostilità che si respira in giro. Nulla di paragonabile alla sindrome delle *banlieue* francesi, ovviamente. Però sta diventando sempre più cruciale coinvolgere in modo preventivo le comunità italiane radicate nel territorio, per evitare tensioni e per far funzionare i nuovi percorsi di cittadinanza».

In che modo?

Ci sono stranieri che, grazie ai protocolli firmati con le Prefetture, garantiscono la manutenzione dei giardini nei piccoli centri, fanno attività di volontariato in biblioteca, si occupano di piccole manutenzioni. In poche parole, si danno da fare e non stan-

no a bigheionare per i paesi che li ospitano. Per converso, ci sono molti nostri connazionali che danno la loro disponibilità a lavorare con loro, dagli insegnanti in pensione che fanno i corsi di italiano ai benefattori impegnati in progetti di *housing sociale*. Tutto questo serve a ridurre le distanze.

Il modello Sprar, però, convince ancora pochi Comuni. Perché?

È un modello che presuppone una costruzione di consenso più laboriosa, che vede in prima linea solo i sindaci disposti a giocarci la faccia. Sta funzionando sorprendentemente in una parte del Sud, dove è diventato una risorsa per ripopolare piccoli Comuni e per creare indotto economico e occupazionale. Al Nord ci sono difficoltà legate alle chiusure di alcune amministrazioni. Ma la direzione è avviata, anche perché il Sistema di protezione di rifugiati e richiedenti asilo permette di ragionare su percorsi di inserimento sicuri e protetti.

Con quali conseguenze?

A differenza dei Cas, i centri di accoglienza straordinaria, negli Sprar i migranti hanno già ottenuto lo status di rifugiati, passando attraverso la valutazione delle commissioni territoriali. Questo spiega perché bisognerebbe gradualmente passare dal modello Cas al modello Sprar: si attivano progetti effettiva-

mente accoglienti e con ragazzi motivati, perché hanno già ottenuto i riconoscimenti giuridici attesi. Dirò di più: è il momento di riconoscere il permesso di soggiorno per meriti ai migranti che si siano distinti durante la loro permanenza iniziale in Italia. È una proposta lanciata dal sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, che sposo in pieno.

Il sistema delle cooperative non è stato esente da critiche, in questi anni, per la gestione di appalti nei centri di accoglienza e per il basso livello di preparazione degli operatori. Cosa risponde?

Anche in questo caso, è necessario lavorare per aumentare nel territorio la consapevolezza sulla posta in palio: basta con soggetti autoreferenziali, servono persone in grado di interagire con le comunità, di far comprendere i progetti allo studio e promuovere l'incontro tra le persone. Laddove c'è capitale sociale, l'integrazione funziona. Bisogna poi favorire l'accoglienza diffusa, arrivando al superamento progressivo delle grandi strutture. Ciò può essere garantito da una filiera dell'ospitalità che non sia controllata dalla politica e che sia il più trasparente possibile. Quanto ai cosiddetti migranti economici, è necessario ripristinare i percorsi ordinati che abbiamo smarrito dai tempi dei decreti flussi.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

